

Schede

«Zibaldone», *Italien 1861-2011: Einheit und Vielfalt*, Herbst 2010, pp. 168

L'ultimo fascicolo di «Zibaldone» (*Italien 1861-2011: Einheit und Vielfalt*, Herbst 2010), la rivista bilingue pubblicata dalla Stauffenburg di Tübingen, e diretta da Thomas Bremer e Tytus Heidenreich, è dedicato a un tema di assoluta rilevanza e attualità, il 150 anniversario dell'Unità (Italia 1861-2011: Unità e Molteplicità). Fedele alla formula che lo ha sempre caratterizzato, e che lo rende una voce del tutto originale nel panorama dell'italianistica internazionale, «Zibaldone» alterna interventi di impeccabile scientificità accademica a contributi più leggeri, ancorché non frivoli e, senza limitarsi ai soli campi della storia e della letteratura, allarga lo spettro di indagine su tutto ciò che di vivo e dinamico costituisce la cultura di un Paese: arti, musica, cinema, cucina, ecc. Il taglio monografico e la competenza degli studiosi chiamati di volta in volta alla parola sul palcoscenico di «Zibaldone» ha finito così per costituire, con gli ormai cinquanta numeri della rivista, una sorta di articolata «Enciclopedia dell'Italia», indispensabile per chi, a nord delle Alpi, voglia avere del nostro Paese una immagine libera da stereotipi e attenta invece tanto ai caratteri originali che alle trasformazioni degli scenari storici, culturali e umani della Penisola. Da lì alla discussione un articolato contributo di Michael Metzeltin sulla *Nascita dei moderni stati nazionali* che, in prospettiva storica e culturale, delinea, mettendo in opera con finezza gli strumenti della comparatistica, una sorta di tipo ideale del fenomeno del *nation building* europeo. Il compito cui poi ha atteso il «piccolo gruppo ideologicamente dominante» che, in Italia (come altrove), si è fatto promotore della costituzione dello stato nazionale, quello non facile e non facilmente realizzabile, di «fare gli italiani», stimola l'autore del saggio a un «che fare» rivolto al futuro: chiudendo il suo intervento con accento quasi mazziniano Metzeltin riconosce infatti un compito analogo, e altrettanto grandi difficoltà, in quello, ora assolutamente urgente, di fare gli europei. Missione ancora impossibile, parrebbe, a quanto mostrano giorno dopo giorno gli scenari, affatto esaltanti, della politica. *Le voci della (dis)unità – Da Machiavelli a Magris* (una raccolta di giudizi sul Paese da parte di illustri italiani, ai quali viene aggiunto il «famigerato» principe di Metternich, quello dell'Italia come «espressione geografica») conferma invece la diffusa inclinazione da parte dell'*intelligenza* della penisola a esprimere opinioni spietate sui compatrioti. «La critica dev'essere talora patriotticamente dura, ma appunto patriottica», auspica, chiudendo la carrellata, l'immane Claudio Magris,

quasi a commento dell'immagine di copertina scelta dalla redazione: una eloquente (e più che simbolica) fotografia della facciata del Palazzo del governo dell'Aquila, all'indomani del terremoto, ingabbiata in una struttura metallica che ne impedisce il crollo totale. Un discorso che verrà ripreso e continuato da Stefano Sasso, nel suo documentatissimo *Noi e loro. Gli intellettuali italiani sul loro Paese*, intervento dominato, nelle ultime pagine, dal «problema» Silvio Berlusconi, quel pessimo ambasciatore all'estero di un'Italia di cui offre un'immagine fortemente negativa, ma pure protagonista di una sperimentazione di «democrazia» plebiscitaria resa possibile da forme di «costruzione» della realtà garantite dal controllo quasi integrale sui media dell'immagine. Con lui vengono al pettine i limiti e le carenze di una costruzione nazionale (che, come spiega Friederike Haussman, la Lega Nord, il partito più anti-nazionale del panorama parlamentare italiano, non cessa di contestare) dove non sono mancate, specie in epoca risorgimentale, pagine gloriose – e penso al 1848 delle rivoluzioni di popolo a Venezia, Milano e Roma – ma che ha lasciato molti nodi irrisolti e strascichi di polemica che tradizioni storiografiche figlie delle più varie culture politiche (marxista, cattolica, ecc.) non hanno mai smesso di evidenziare. Luci e ombre di un processo di unificazione e di amalgama (e contestualmente, di formazione di una diffusa coscienza civile, obiettivo ancora irrealizzato nel Paese dai mille e antagonistici particolarismi e dalla scarsa sensibilità a giustizia e legalità) di cui «Zibaldone» approfondisce l'analisi, raccontando da un lato il *Risorgimento e Garibaldi nel cinema italiano* (Katrin Schmeissner) e portando, dall'altro, una testimonianza illustre, quella amara di Verga narratore, confermata sul piano storico da Maurizio Padovano (*Il massacro di Bronte*). Inoltre, se è vero che la lingua è il luogo dove meglio si esprime la vitalità di una nazione, «Zibaldone» non poteva mancare di ospitare una riflessione sullo stato di salute dell'italiano che non solo è soggetto, come molte lingue di cultura europee, all'invincibile concorrenza dell'inglese nel campo del lessico scientifico e dei gerghi giovanili e informatici, ma viene anche eroso dal basso dalla rimonta, favorita da finanziamenti pubblici in quel Nord che vorrebbe fare da sé, delle lingue locali: il friulano, per esempio, per citare un caso che conosco bene, ormai entrato stabilmente tanto nei curricula scolastici delle province di Udine e Pordenone (sia pure in forma facoltativa) che nei media regionali. Un tema di cui discute, con le opportune problematizzazioni, Sabine Schwarze. Completa il fascicolo, oltre ad un importante contributo sul *Viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis, ai primordi dell'esperienza politica dell'Italia unita (ne scrive con competenza Thomas Bremer), una breve sezione di corrispondenze e recensioni.

Fulvio Senardi

Appendice

Basovizza 9 settembre 2012¹

Ringrazio la comunità slovena e il Comitato per le onoranze per gli eroi di Basovizza per l'invito a ricordare gli eventi legati al primo processo di Trieste del 1930.

Questi alberi, che abbelliscono da sempre il monumento dedicato a Ferdinand Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš, Alojz Valenčič, sono cresciuti rigogliosi nel corso degli anni. Sono gli alberi della memoria che si consolida con il passare del tempo, memoria dei quattro giovani qui fucilati, memoria dei loro ideali e memoria orgogliosa degli sloveni di questo territorio. Ringrazio la comunità slovena e il Comitato per le onoranze per gli eroi di Basovizza.

Una memoria che ha qui le sue radici profonde, come ha ben rappresentato in un disegno simbolico un grande storico e geografo, Pavel Stranj, il quale ha immaginato che dalla base del monumento, dalla pietra si estendessero nel sottosuolo vaste e profonde radici: quel disegno rappresenta – a mio avviso – il radicamento dell'identità slovena in queste terre e insieme il vasto sostegno, da parte della comunità slovena tutta, alla lotta antifascista intrapresa da quei giovani.

La memoria va alimentata con informazioni e conoscenze storiche ed è ciò che hanno fatto in passato illustri personalità e storici importanti che hanno dato – in questa ricorrenza di settembre – il loro contributo di riflessione sugli eventi del 1930; voglio ricordare tra tanti una serie di interventi di Bruno Pincherle che tra il 1960 e il 1964 ha efficacemente denunciato la repressione nazionale attuata dal fascismo nei confronti degli sloveni, elencando tutti i provvedimenti legislativi e antidemocratici oggi ben documentati: eliminazione della toponomastica slovena e croata (1923); italianizzazione forzata dei cognomi (1927); chiusura delle scuole con lingua d'insegnamento slovena o croata (1923-1925); eliminazione di tutte le associazioni slovene. Infine la cancellazione della vita stessa con i processi del Tribunale speciale: 19 fucilati sloveni e croati su 33 condanne a morte complessive, a cui si aggiungono le 476 condanne a pene detentive e al confino, provvedimenti che provocarono tra l'altro una rilevantissima emigrazione di sloveni e croati dalla Venezia Giulia, verso la Jugoslavia o verso altri Stati, anche transoceanici.

¹ Testo dell'intervento tenuto da Franco Ciccotti a Basovizza, in occasione della cerimonia celebrativa dei fucilati di Basovizza, il 9 settembre 2012.

Ma resta ancora oggi di grande rilievo la commemorazione puntigliosa fatta da Bruno Pincherle, nel 1962 in questo luogo, in cui, con documentate parole, ha illustrato il comportamento eroico di Bidovec, Marušič, Miloš, Valenčič di fronte alla polizia fascista, di fronte ai giudici e di fronte ai militari che gli sparavano. Ancora oggi possiamo ripetere le parole stesse di Bruno Pincherle riferite ai sentimenti della popolazione slovena in quelle circostanze: «fierezza per queste quattro morti eroiche, ma anche la tristezza e l'orrore per questo delitto». Sono certo che fierezza assieme a tristezza si rinnovano ogni anno attorno a questa cerimonia che vede tanta partecipazione di persone sensibili e attente alla loro storia.

Il fascismo per lunghi anni ha piegato l'Italia e gli italiani con la forza della violenza supportata dallo Stato; si è imposto con strategie ideologiche, militari, tecnologiche modernissime ed efficaci, molto efficaci, nel controllo delle masse; strategie utilizzate sia per piegare la volontà dei cittadini alla propria visione del mondo, gerarchica e autoritaria, sia nel reprimere ogni dissenso e ogni alternativa politica o sociale. L'ambigua modernità del fascismo negava sostanzialmente la vita democratica, il confronto delle idee, la pluralità della cultura, l'equità in economia e, quello che qui conta, la libera espressione della propria identità nazionale.

La durezza della legislazione fascista e la negazione assoluta dell'identità slovena e croata nei territori conquistati dal Regno d'Italia a seguito della guerra conclusa nel 1918, hanno determinato la formazione di associazioni segrete di resistenza contro l'oppressione fascista in genere; le azioni messe in atto contro la tirannia fascista dai giovani che si riunirono nel gruppo *Borba* è stata – pertanto – una *reazione* alla persecuzione nazionale attuata dal fascismo. In questo senso Ferdinand Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš, Alojz Valenčič furono vittime dei loro persecutori, ma vanno considerati consapevoli protagonisti di quella lotta secolare per la liberazione dei popoli oppressi che ha le proprie radici nell'Ottocento, quando gli incitamenti a ribellarsi alle tirannie si levarono forti da famosi intellettuali; scrisse Friedrich Schiller (nell'opera *Guglielmo Tell*):

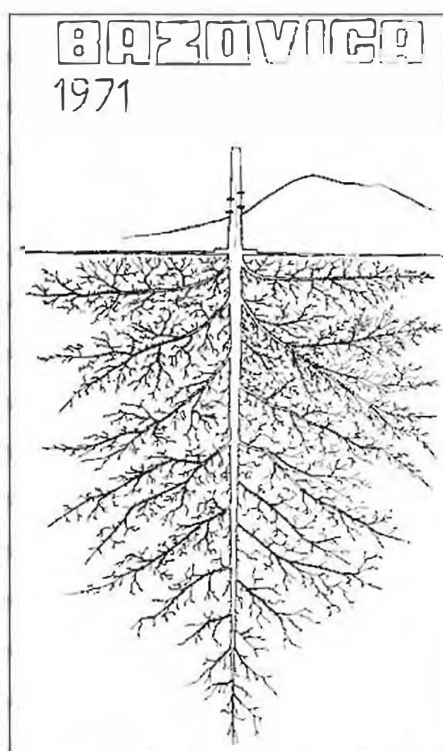
Quando l'oppresso dovunque cerca invano giustizia,
e quando il giogo diventa insostenibile [...]
come ultimo mezzo di difesa, quando più nessun altro
è efficace, gli è data la spada [...]
contro la violenza.

La ribellione anche violenta contro l'oppressione, anche a costo della vita, diventa una necessità perché – sosteneva Schiller – «se dobbiamo rischiare di versare il sangue/ che sia per noi./ Acquistare la libertà/ costa di meno che pagare la nostra schiavitù!». Sono ragionamenti che vengono fatti propri dalle personalità più rilevanti del risorgimento italiano, ad esempio da Mazzini, il cui messaggio in-

surrezionale verrà spesso richiamato da tanti popoli oppressi in lotta per la propria libertà, fino alla resistenza armata contro fascismo e nazismo.

Ferdinand Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš, Alojz Valenčič furono vittime dei loro persecutori, ma in realtà oggi – a tanti anni di distanza – mi sembra di poter dire che sono stati loro a distruggere il fascismo, con il loro esempio, con il loro comportamento fiero e coraggioso. La democrazia, la libera espressione politica e nazionale, in Italia e in Europa, la stessa costituzione di una Slovenia indipendente devono molto a quanti sull'esempio di questi giovani antifascisti hanno impegnato le loro forze e la loro vita, a costruire un mondo senza dittature.

Siamo consapevoli di quanto dobbiamo ai giovani qui fucilati nel 1930, ma dobbiamo chiederci soprattutto quanto siamo disposti a fare noi, oggi, per promuovere il rispetto dei diritti, per far crescere una comunità tollerante, per eliminare le tentazioni autoritarie, il razzismo, il nazionalismo.



Disegno tratto da: M. Pahor, *Bazovica. Ob 80. obletnici ustanovitve Borbe in Tigra (1927-2007)*, Fondazione Sklad Dorče Sardoč, Narodna in študijska Knjižnica, Trst 2007, p. 136